

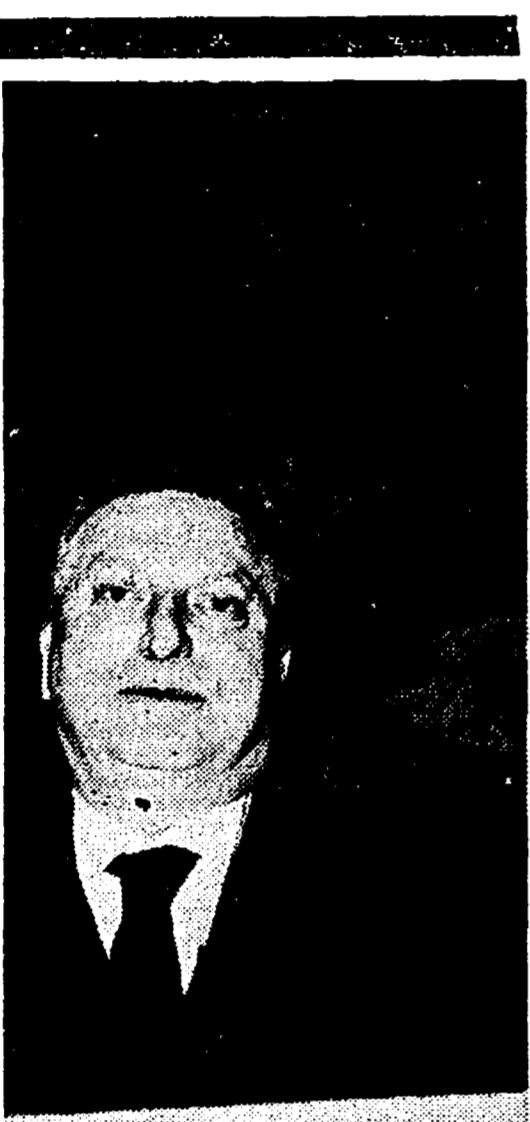
**Gli uomini di cultura e le elezioni 1963**

# Levi: impressioni di un candidato nelle liste del PCI

**Tra gli operai e i contadini di Civitavecchia - Stendhal e il « pretismo » - Libertà e autonomia della cultura difese dai comunisti italiani - Perchè l'anticomunismo è una forma di razzismo - La DC avversa a un processo di distensione internazionale**

Carlo Levi, che è candidato indipendente nelle liste del P.C.I. per il collegio senatoriale di Civitavecchia e Civitacastellana, ci parla, come è suo costume, con la concretezza delle immagini narrative. Non l'abbiamo voluto portare a un'altra concretezza, agli argomenti più direttamente elettorali ed egli ci segue su questo terreno, cominciando dall'esperienza dei suoi comizi di questi giorni.

D.: — Quali impressioni ricevi dal tuo primo giro elettorale?



R. — Ne ricavo anzitutto l'ultima e nuova conferma di ciò che ho sempre sostenuto e di cui ho tante volte scritto: la sensibilità e l'intelligenza politica che rivelano gli uomini del popolo, gli operai, i portuali, i muratori, i contadini, i vignaioli con cui mi sono incontrato e con cui ho discusso sia a Civitavecchia che a Vignanello, o ad Allumiere o a Tofia o a Campagnano e in altri paesi. La cosa più interessante, però, è che questo pubblico non chiede che gli si parli con un linguaggio convenzionale né con un gergo di schemi politici (del quale, del resto, non sarei capace). A loro interessa i temi più profondi della vita, della libertà, della pace. E a queste domande che bisogna rispondere con la stessa profondità e semplicità, senza vulgarizzare nulla, proprio perché questi uomini non hanno nulla dello spirito piccolo-borghese. La loro cultura è conquista di libertà, non passiva ricezione di nozioni e di luoghi comuni. Proprio per questo essi comprendono che uno scrittore o un pittore, per essere veramente tale, deve conoscere i problemi della vita e impegnarsi, in nome della verità, a prendere posizione su di essi. Cultura come acquisizione di verità, insomma. A Civitavecchia ho parlato di Stendhal (lo Stendhal che arrivarà a Civitavecchia, in pieno restauro) e ne ho parlato coi portuali nel caffè Genova, dove era allora la casa di Stendhal. Ho ricordato la sua polemica contro il « pretismo » e questa espressione è stata accolta in tutto il suo significato storico e attuale. Mi è venuto fatto anche di ricordare, sempre nel tema, un episodio scherzoso che dedicai nel 1945, in francese, alla Democrazia Cristiana, tra gli altri, e che suonava: « Au petit son des cloches / nous serons toujours gauches ». Oggi si potrebbe tradurlo in italiano all'incirca così: « Al suono delle campane, la sinistra ci darà il pane »; oppure: « Con la chiesa per nostra ministra, noi saremo perfino a sinistra ».

D.: — Vuoi direi qualche cosa sulle polemiche che hanno accompagnato la notizia della tua candidatura nelle liste comunistiche?

R. — Nella forma, queste polemiche sono state in genere cortese e rispettose, soprattutto da parte dei democristiani. Un certo dispetto traspela invece, a volte, da parte di amici della sinistra lotta, radicale e socialista. Le polemiche riguardano soprattutto l'atteggiamento del Partito comunista italiano sulle questioni della libertà, e in particolare della libertà dell'arte e della cultura, nei confronti delle recenti posizioni emerse dal discorso di Kruscev agli scrittori e agli artisti dell'URSS. Il PCI ha ribadito le proprie testi congresuali, e con l'articolo di Rossana Rossanda su Rinascita le ha argomentate e approfondate nel senso della autonomia della creazione artistica. Anzi, si può dire che il PCI sia la sola forza politica organizzata a sostenere questa battaglia per la libertà della cultura in modo impegnato e non contingente, a costo anche di un dissenso coi comunisti di altri paesi su questo problema. Le destre da noi sono contente di ogni affermazione paternalistica e moralistica in materia di arte; i difensori dell'arte occidentale più mercantilistica, alienata e stereodiritta, se ne stanno naturalmente zitti; quanto ai democratici laici e socialisti, la loro polemica ha purtroppo spesso un certo accentato elettoralistico che prevale sulla ricerca della verità, e che di fatto finisce paradossalmente per incoraggiare e aiutare le posizioni dei burocrati e degli accademici. Comunque, non ci deve stare di ripetere nella maniera più energica e chiara il principio della sostanziale autonomia dell'arte e della cultura, soprattutto nel socialismo che dovrebbe essere il creatore di un nuovo umanesimo e rappresentare la fine di un'arte legata-

CARLO LEVI è nato nel 1902 a Torino. Studente di medicina, la sua formazione ideale e culturale si fa nella Torino operaia e antifascista del primo dopoguerra; amico carissimo di Piero Gobetti, Carlo Levi collabora alla « Rivoluzione liberale ». La sua attività di pubblicista si accompagna subito con quella di pittore: espone per la prima volta nel 1923 a Torino e col 1929 fa parte del gruppo dei « Sel », avversi ad ogni forma di conformismo dopo la guerra, con l'avvento della dittatura fascista. Carlo Levi avvolge una intensa attività costruttiva che dovrà portarlo più di una volta in carcere. Collegato coi gruppi di « Giustizia e Libertà », attivo in Italia e in Francia, è arrestato e condannato al confino, che egli sconta a Lucca, in quel mondo contadino che ritrarrà, oltreché nei suoi quadri, nelle pagine del famoso capovolto, pubblicato nel 1936, « Scritti al figlio Elio ». Scortato il confino, dopo il 1936, Carlo Levi vive come fuoruscito a Parigi, e poi, fortunatamente, sfuggendo alla caccia della Gestapo, in Francia durante la guerra. Tornato in Italia dopo il 25 luglio, partecipa alla Resistenza. Nel 1944, con la liberazione di Firenze, è condirettore de « La nazione del popolo », poi, nel 1945-46, dirige il quotidiano del Partito d'Azione, « L'Italia libera », di Roma.

L'attività di scrittore di Carlo Levi è intenissima in tutto il periodo del dopoguerra, i problemi politici e ideologici del rapporto fra lo stato e l'individuo, fra la libertà e la dittatura, la situazione culturale e sociale che si apriva in Italia con la Liberazione, rivivono nelle pagine di « Paura della libertà », pubblicato nel 1946, scritto nel 1939) e de « L'orologio » (1950). Carlo Levi ha continuato, nel decennio, la testimonianza di uomo di cultura in altre notevoli opere. La Sicilia del sindacalista socialista assassinato, Carnevale, e dello sciopero degli zolfatari, si riflette. « Le parole sono pietre » (1956), la nuova società sovietica, vista con grande simpatia e sensibilità, ne il futuro ha un cuore antico (1956), la tragedia della Germania divisa in due ne « La doppia notte dei tigli » (1959).

ta ideologicamente a una società alienante.

D.: — Hai visto il corsivo che il « Taccuino » del « Monitor » ha dedicato alle tue considerazioni sull'anticomunismo come forma moderna di razzismo?

R. — Sì, e vorrei cogliere l'occasione per ribadire questo mio concetto in modo chiaro anche a chi non si cura di conoscere i testi di cui parla. E' addirittura ovvio ribadire il diritto di non essere d'accordo coi comunisti o con chi altri

Paolo Spriano

## WIESENTHAL HA DETTO:

# « Ho in mano i telegrammi delle deportazioni firmati Rajakowitsc »

Probabilmente è fuggito in Spagna o in Egitto dove ha molti amici

Dalla nostra redazione

MILANO, 8.

Sembra, oramai, che non vi siano più dubbi: Erico Rajakowitsc, l'uomo, cioè, che ha assassinato anche Anna Frank. Di lui non si hanno più notizie da venerdì sera. Potrebbe essere ritrovato in Svizzera, ma, forse, è più probabile che abbia potuto raggiungere la Spagna o l'Egitto.

Di questo parere è pure l'ing. Simon Wiesenthal, l'uomo che detta la caccia spietata ad Eichmann e riuscì a farlo catturare dagli agenti del servizio segreto israeliano. Pure all'ing. Wiesenthal, che dirige il « Centro di documentazione ebraica di Vienna », si deve la scoperta della vera identità di Erico Rajakowitsc, in base ad un verdetto, nel « libro delle ricerche » per concorso in omicidio. Ma il Rajakowitsc, tramite i numerosi « amici » austriaci, veniva a conoscenza del fatto e incaricava un avvocato di Vienna di cercare di parare il colpo. Egli tentava in primo luogo di ottenere dalla magistratura la garanzia che non sarebbe stato fermato nel caso in cui si fosse presentato a deporre sui fatti a lui imputati. La situazione — nonostante questi tentativi — si faceva difficile. Rajakowitsc si sapeva bracciato e doveva mettersi in grado di poter da un momento all'altro — scomparire dalla sua residenza milanese. L'ing. Simon Wiesenthal, un mese fa, veniva a Milano e si tratteneva otto giorni. Aveva una fita serie di colloqui con le autorità competenti, come il procuratore generale della Repubblica ed alcuni ufficiali dei carabinieri. Si studiava la possibilità di arrestare il Raja o comunque di fermarlo. Ma le autorità italiane hanno alla fine dichiarato che, trattandosi di un cittadino straniero, e avendo compiuto i suoi crimini in altri paesi, esse non potevano intervenire, se non nel caso in cui vi fosse stata una richiesta di estradizione. L'ing. Wiesenthal doveva così purtroppo ritornare a Vienna senza aver compiuto nulla di de-

### In fuga

« Erich Rajakowitsc — ha detto l'ing. Wiesenthal — si trova ora nelle stesse condizioni in cui si trovavano i milioni di ebrei negli anni della "soluzione finale". Deve fuggire braccato come un cane ».

La cronaca delle ultime ore è ricca di avvenimenti. Sembrava che tutti i componenti della famiglia Rajakowitsc fossero scomparsi. Invece si è saputo che la moglie di Erico, Giuliana Tendler, si trova a Milano. La donna ha avuto addirittura modo di farsi inseguire da fotografi e giornalisti, di chiedere la protezione in un commissariato di polizia, di farsi trasportare in questura e, alla fine, di scomparire nuovamente. Il figlio Klaus, dopo un soggiorno nella villa del padre a Melide, sul lago di Lugano, in Svizzera, dopo aver teatralmente parlato con qualche giornalista, è tornato a Vienna.

Soltanto di Erico Rajakowitsc non si sa nulla. Ma le manovre dei familiari sembrano state organizzate apposta per mettere su falso strada i giornalisti. Così lo ing. Simon Wiesenthal ritiene che si debbano interpretare tutti questi spostamenti. Se Erico Rajakowitsc fosse effettivamente ripartito in Svizzera, dimessamente il figlio Klaus si sarebbe fatto sorprendere nella villa vicino a Lugano, mettendo così i ricercenti sulle sue tracce. E' piuttosto da ritenere — ha precisato l'ingegnere viennese — che Rajakowitsc sia riuscito a fuggire in Spagna o in Egitto. Si spera che presto possa entrare in campo anche l'Interpol, sempre che uno dei quattro paesi interessati alla vicenda, l'Austria, l'Olanda, la Polonia e la Cecoslovacchia ne richiedano l'intervento. Finora i primi due governi, gli unici che erano al corrente delle ricerche fatte sul massacratore di ebrei, non hanno fatto nulla per rendere possibile la cattura.

Erich Rajakowitsc dovrebbe essere già in galera da tempo. Il centro di documentazione ebraica aveva per primi dell'esistenza di un criminale in libertà.

Volevo almeno che l'opinione pubblica fosse avvertita». I redattori del quotidiano, appena avuta la comunicazione di Wiesenthal, cercano di rintracciare Erico Rajakowitsc. Non lo trovano, perché è già partito da qualche ora e riescono a mettersi in comunicazione col figlio Klaus.

Il giovane raggiunge la redazione del giornale, legge le notizie che riguardano il padre, dice che si tratta di una montatura, minaccia querelle e sparisce velocemente. Qualche ora dopo raggiunge, insieme alla moglie, la villa di Melide in Svizzera. Evidentemente dopo aver saputo le notizie riguardanti il padre, ha potuto mettersi con lui in comunicazione ed avvisarlo del pericolo.

Piero Campisi

« Industrializzazione » d.c. nel Valdarno



Giovanni Ungaro (ultimo a destra) ex-amministratore unico della « Pratomagno », fotografato con l'on. Fanfani, che ha alla sua sinistra l'on. Buccarelli Dueci, all'inaugurazione della ditta nel 1960

## Fallita l'azienda inaugurata da Fanfani

L'amministratore unico della « Pratomagno » fu arrestato per bancarotta davanti a un night di Roma

« Sabato notte a Roma, in via Veneto. Un signore soprattutto conosciuto la direzione del vento e delle correnti. Il suo nome, infatti, era già noto alle cronache molto prima dell'incidente capitato, tra capo e collo, la sera del 14 luglio 1962 davanti ad un night di via Veneto. Nel '60 il nostro Giovanni era già qualcuno e la stampa democristiana e governativa non si perdeva di nominarlo nelle più svariate circostanze, né le signore autorità disdegnavano la sua compagnia.

Fu così che l'aitante giovanotto venne ritratto, alla inaugurazione della « Pratomagno », accanto al sindaco democristiano di Terranova, all'attuale Presidente del Consiglio Fanfani e al vicepresidente della Bonomi, on. Buccarelli Dueci. Ma questo particolare, niente affatto trascurabile, il cronista del Mattino — che pure ha rivelato una memoria fervorosa — se lo è prudentemente scorso.

sir. se.

Eran i tempi in cui la DC, impegnata nell'esperienza tamborinante, rilanciava il « terzo tempo sociale » per combattere il comunismo e sul suo stesso terreno.

Giovanni Ungaro venne presentato a Terranova (dove sorse la fabbrica fallita) come uno degli artefici del « nuovo corso » democristiano, uno di quelli che avrebbero trattato i paesi del Valdarno dall'arretratezza per avviare verso le dolci sponde del « miracolo economico ».

E il giovane dottore fece di tutto per non tradire le speranze riposte nel suo dinamismo e nella sua intraprendenza.

« Al momento della posa della prima pietra (del stabilimento chiuso, n.d.r.) — racconta il cronista del Mattino — Giovanni Ungaro donò Terranova un magnifico orologio « a libro », che fa ancora bella mostra di sé in via Roma, e fece quindi numerose donazioni a vari enti sti da guadagnarli in tutte le zone una certa notorietà ». Aveva capito, in sostanza, su quale barca doveva volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Valdarno per lavorare le fibre tessili e fallita nel breve volgere di alcuni mesi per avere il Nostro, secondo la accusa, « distinto signore », del quale il cronista toscano riferiva le disavventure in un vistoso caporoccio del 17 luglio scorso, si chiama Giovanni Ungaro: ha trentasei anni ed una laurea e fu amministratore unico della « Pratomagno », creato in quel di Terranova nel Vald